



## Nella guerra del Barolo vincerà il cambiamento climatico



di Joe Bastianich e Tiziano Gaia



La proposta del Consorzio di Tutela di far cadere il divieto di impiantare vigneti sui versanti esposti a nord sta dividendo i vignaioli. Ma, comunque la si pensi, probabilmente ci saranno alcune scelte obbligate

**Quando le cose vanno bene, l'impresa appare florida** e ogni problema sembra gestibile senza grossi scossoni, la prospettiva di cambiare rotta non suona allettante. Eppure, spesso, è proprio in questi momenti che servono decisioni forti e controcorrente. È ciò che deve aver pensato il consiglio di amministrazione del Consorzio di Tutela Barolo e Barbaresco, quando ha proposto di far cadere il divieto di impiantare vigneti di Nebbiolo attenti a Barolo e Barbaresco sui versanti collinari esposti a nord, previsto dai disciplinari di produzione. Un'idea che ha sollevato un gran polverone! Molte cantine si sono messe di traverso in nome della tradizione, altre hanno plaudito al cambiamento, e i media ci sono andati a nozze, pregustando una nuova "guerra del Barolo", a trent'anni dalla storica contesa che oppone "modernisti" e "tradizionalisti".

**Abbiamo affrontato la questione** con il presidente uscente del Consorzio, Matteo Ascheri. La proposta costituirebbe una coraggiosa reazione all'aumento delle temperature, che rischia di far avvizzire il giardino dell'eden dell'uva nebbiolo.



Bazzichiamo quel paradiso da tempo, ma ultimamente non ci sembra più lo stesso: d'inverno la neve è scomparsa, d'estate paesi e colline cuociono sotto un sole infernale. I barolisti sono ben consapevoli del cambiamento climatico, ma la maggior parte di loro rivendica la consuetudine di destinare all'uva Nebbiolo solo i versanti esposti in pieno sole (in piemontese, sori), garanzia di maturazioni ottimali e ricchi corredi aromatici. Il timore è che nuovi vigneti posizionati a nord possano intaccare la biodiversità del territorio e anche la qualità dei vini. Certo, affacciandoci dal belvedere di La Morra contempliamo la distesa di vigneti pettinati, ma dire che sia facile distinguere tra un sud dedicato alla vite e un nord lasciato a bosco o ad altra coltivazione... I versanti nord appaiono già impiantati a vigna, addirittura a Nebbiolo, che non può fregiarsi della denominazione Barolo (o Barbaresco), ma deve accontentarsi di uscire come Langhe Nebbiolo, la Doc di ricaduta.

**Più fondati potrebbero essere i timori intorno alla qualità.** Ma la qualità "è mobile, qual piuma al vento!". Pochi apprezzerebbero oggi i vini muscolosi che spopolavano negli anni Novanta, o quelli "extra fini" dell'era enologica precedente. Senza contare che, nell'ultimo secolo e mezzo, nomi e istituzioni autorevoli, da Lorenzo Fantini a Ferdinando Vignolo Lutati, da Renato Ratti a Slow Food, si sono avvicendati nel passare al setaccio ogni zolla langarola, per fissare sulla carta le esposizioni più vocate al nebbiolo, secondo il gusto della propria epoca. Così alcuni vigneti hanno acquisito nel tempo una meritata fama, ancorché nessuna mappa sia scolpita nella sola argilla, semmai nella forza del vento e del sole, in costante mutamento, con buona pace di ogni certezza.

**E se il Barolo dei grandi cru non corrispondesse** più all'accezione odierna di eccellenza, che impone di coniugare gusto e finezza? Virtù messe all'angolo dai picchi di temperatura che colpiscono i leggendari vigneti del sud. In effetti, la mappa è già in movimento: la sottozona Castelletto, coi suoi pendii orientati a sud-est in quel di Monforte d'Alba, vive giorni radiosi grazie all'opera di aziende giovani, come Castello di Perno e Fortemasso, a dispetto del giudizio della tradizione, benevolo, sì, ma non entusiasta. I sudisti duri e puri arrancano anche al di fuori delle Langhe: dal quadrante settentrionale della Docg Brunello di Montalcino arrivano nettari commoventi, in Sicilia il versante nord dell'Etna è la culla di nerelli al bacio. Per non parlare della Borgogna, dove hanno persino perso la bussola, e ogni vigneto è un climat, ciascuno con la propria esposizione e il proprio microclima (sono 1247, auguri...)

**In definitiva, se da un lato le obiezioni alla proposta del Consorzio** sono legittime e utili al dialogo, tra le righe pare aleggiare la difesa a oltranza dello status quo. Il fronte del "no" vede uniti modernisti e tradizionalisti di ieri (cioè i grandi barolisti di oggi), mentre tra i favorevoli si annoverano cantine sociali, nomi nuovi e outsider, coloro che non vantano cru da copertina e sperano di affacciarsi al Barolo da postazioni defilate. Eppure, nessuna rendita di posizione regge alla sfida del global warming, e, onestamente, alcune disposizioni dei disciplinari, risalenti al 1966, suonano vecchie bacucche! I viticoltori confidano in previsioni meteo sempre più precise, cloni resistenti al caldo, irrigazioni controllate, ma il tecno-soluzionismo applicato alla viticoltura non può essere la panacea di tutti i mali. E se il "Barolo del nord" fosse la soluzione? Agli albori delle barrique e dei diradamenti, abbiamo assistito ad autentici drammi familiari nelle Langhe, finché l'eresia è diventata canone... nulla di nuovo sotto il sole, è proprio il caso di dire. Oggi la prova è fin più ardua, e l'esito incerto. Come diceva quella vecchia canzone, "nord sud ovest est, e forse quel che cerco neanche c'è...".

